

WELFARE

Una socialità troppo costosa

Gli Italiani pagano le cure mediche di tasca propria. E considerano il welfare una voce che grava sul bilancio familiare in modo rilevante. Questo, in sintesi, il risultato dell'indagine realizzata dal Censis per il Forum Ania-Consumatori

Nel nostro Paese, il 18% della spesa sanitaria totale, contro il 7% registrato in Francia e il 9% in Inghilterra, viene pagato direttamente dai cittadini. Nel 41,7% delle famiglie almeno una persona ha dovuto rinunciare a una prestazione medica, a causa delle lunghe liste di attesa nella sanità pubblica e dei costi proibitivi di quella privata. E il 60,6% dei giovani lavoratori considera la pensione un miraggio.

Queste le importanti evidenze dell'indagine, *Bilancio di sostenibilità del welfare*

italiano, elaborata dal Censis per il Forum Ania-Consumatori e pubblicata nel volume *Gli scenari del welfare. Verso uno stato sociale sostenibile*, da cui emerge che il 53,6% degli Italiani dichiara che la copertura dello Stato sociale si è ridotta e paga di tasca propria molte delle spese che un tempo venivano coperte dalla socialità.

ITALIANI SEMPRE PIÙ VULNERABILI

In generale, predomina un senso di vulnerabilità rispetto all'eventualità di spese non preventivate: quasi il 35% delle famiglie dichiara di riuscire a vivere con il reddito familiare, ma ritiene che tale equilibrio sia del tutto precario; il 22,2% definisce la propria sostenibilità difficile o, nell'8% dei casi, ad alto rischio e il 2% afferma di non riuscire a vivere con il reddito familiare.

Ne consegue che il 30,2% delle famiglie intervistate ha ricevuto contributi economici da parenti, amici o conoscenti: di queste, quasi il 9% regolarmente; nel 41,4% dei casi, i nonni supportano economicamente i nipoti (si arriva al 52% al Sud) e l'11% ha ricevuto aiuti da organismi del terzo settore; ma il dato più eclatante riguarda i cosiddetti *millennials*, giovani di età compresa tra 18 e 34 anni, tra i quali, oltre il 20% riceve sostegno dalla rete familiare e amicale regolarmente.

UNA SOCIALITÀ INSUFFICIENTE

Tra le nuove voci di uscita che stanno intaccando il bilancio delle famiglie italiane, predomina il welfare: per il 71,5% degli intervistati, tali spese (sanità, scuola, assistenza, formazione, sostegno a familiari disoccupati o precari, trasporto, ecc.) pesano molto o abbastanza sul bilancio della propria famiglia, con un picco di quasi l'80% per i nuclei con figli.

“Gli Italiani – spiega Francesco Maietta, responsabile politiche sociali Censis – sono alle prese con un sistema di welfare che, da generatore di sicurezza sociale è diventato fonte di ansia e preoccupazione e, da fattore di equità e coesione, è diventato un moltiplicatore di distanza sociali e territoriali”.

I tagli alla socialità pubblica hanno riversato sulle famiglie il costo delle prestazioni e dei servizi: 9 milioni di queste ha dovuto rinunciare (o rinviare) ad una prestazione sanitaria e 450mila sono state costrette a fare una scelta importante per garantire l'assistenza ad un congiunto non autosufficiente. Questi, in Italia, sono 3 milioni e oltre 1,3 milioni le badanti, con una spesa per le famiglie di 10 miliardi l'anno; il che porta il 78% degli italiani a dichiararsi favorevole ad un'assicurazione contro la non autosufficienza.

In particolare, sul fronte della sanità, oltre il 34% degli intervistati indica come spese che stanno generando impatti destabilizzanti sul reddito familiare quella relative ai ticket per farmaci e/o visite specialistiche e/o accertamenti diagnostici; il 32,4% segnala quella per le visite mediche specialistiche interamente a proprio carico e oltre il 20%, gli accertamenti diagnostici.

PREVIDENZA, UN MIRAGGIO

Per quanto riguarda la previdenza, emerge che il 52,8% dei lavoratori di età compresa tra 18 e 34 anni ritiene che la propria pensione sarà al massimo pari al 50% del reddito da lavoro; ed è addirittura un miraggio per i giovani lavoratori, visto che il 60,6% dichiara di avere avuto una contribuzione pensionistica intermittente, perché in passato è rimasto senza lavoro o ha svolto lavori senza contributi pensionistici. Più in generale, è radicata tra i giovani la percezione che lo Stato è, oggi, sempre meno in grado di garantire protezione sociale anche rispetto ai grandi rischi più importanti, dalla salute alla pensione: il 64,6% dei giovani intervistati ritiene che il welfare pubblico garantisca le prestazioni di base, ma il resto se lo paga da solo e il 16,5% pensa che non garantisca più nemmeno le prestazioni essenziali.

LA RINUNCIA ALLE CURE

Un fenomeno in crescita, imposto dalla ristrutturazione del welfare, consiste nella contrazione del ricorso a prestazioni sociali, dalla sanità all'assistenza sociale: circa metà delle famiglie italiane ha dovuto rinunciare, in un anno, ad almeno una prestazione di welfare, dalla sanità, all'istruzione, al socioassistenziale, al benessere.

Le quote sono più elevate nei comuni con al massimo 10mila abitanti (dove è oltre il 59% delle famiglie ad essere state razionate di fatto nel welfare), nelle regioni del Sud e Isole (57%), tra le famiglie monogenitoriali e i millennials.

Nello specifico, nel 13% delle famiglie, almeno un membro ha dovuto rinunciare a visite sanitarie specialistiche private (41,3% tra le persone a basso reddito); per l'odontoiatria, le quote sono rispettivamente del 14,2%, come dato medio e del 32,3% per le persone a basso reddito e, per gli accertamenti diagnostici, si passa dal 7,5% dato medio generale a quasi il 29% per i bassi redditi.

SPRECHI E WELFARE NERO

Ad aggravare la situazione ci pensano: nero, frode e sprechi. Tre voci del welfare poco conosciute e che, tuttavia, per gli italiani sono componenti reali della protezione sociale concretamente vissuta nella loro esperienza.

In particolare, quella degli sprechi è riferibile, per il 71,4% degli intervistati, alla sanità, con troppi accertamenti inutili, analisi e consumo di farmaci, per il 71,3% all'assistenza sociale, per via di pensioni d'invalidità troppo generosamente concesse, operatori sociali di cui si potrebbe fare a meno, e, per il 54,2%, all'istruzione, con troppi bidelli e/o altro personale nella scuola, oppure presunto spreco di materiale didattico.

Riguardo all'evasione, dalla ricerca emerge una forte spesa sanitaria non dichiarata: il 32,6% degli italiani (il 41,6% al Sud) ha acquistato in nero prestazioni sanitarie o di welfare negli ultimi 12 mesi e il 29,4% ha esperienza di persone che, grazie ad un lsee non veritiero, usufruisce di prestazioni gratuitamente o con riduzioni.

FISCO PROWELFARE E COMUNICAZIONE

Per riportare il welfare ad una situazione di sostenibilità, la leva del fisco figura tra le soluzioni più praticabili. Quasi il 61% degli italiani è molto o abbastanza favorevole all'introduzione di vantaggi fiscali per alcuni strumenti assicurativi come le polizze sanitarie, l'iscrizione a mutue sanitarie, le polizze *long term care* o i piani accumulo formazione per i ragazzi; e il 65,5% è molto o abbastanza d'accordo sulla possibilità di dedurre fiscalmente alcune spese per il welfare sostenute direttamente di tasca propria dalle famiglie (spesa per badante, baby sitter, per la formazione).

A questo proposito, però, serve uno sforzo comunicativo laddove esiste una conoscenza molto limitata degli italiani relativamente alle polizze della sanità integrativa, della previdenza complementare, dei piani di accumulazione per formazione di figli e nipoti e per la long term care: solo il 14% conosce bene gli strumenti della previdenza complementare, circa il 13% conosce quelli per la sanità integrativa e poco più del 9,5% quelli dei piani di accumulazione per la formazione di figli e nipoti e per quelli della ltc.

Laura Servidio

